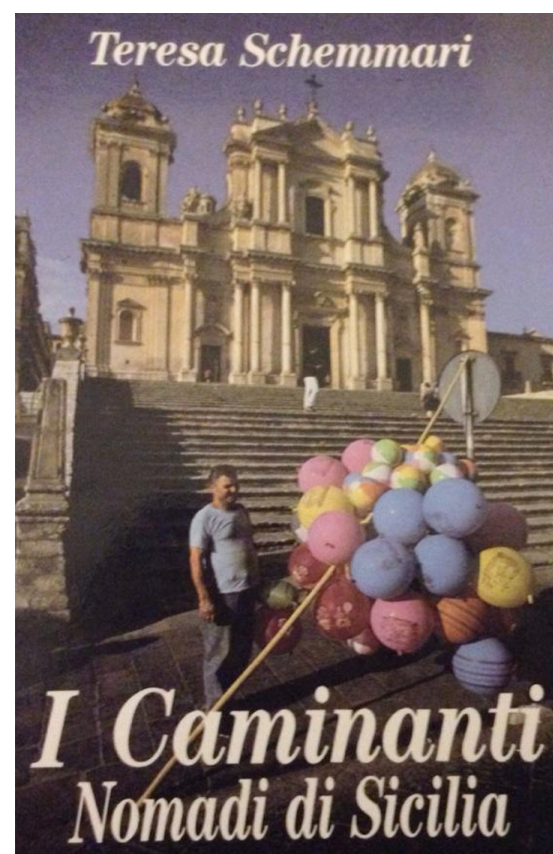




## Il caso: le caminanti di Noto

Un'identità di genere intrappolata in un destino di arcaico immobilismo

A Noto, dal 1952, risiede la comunità dei Caminanti, un'etnia di zingari di Sicilia dalle origini antichissime e sconosciute. In parte nomadi e in parte sedentarizzati, i Caminanti occupano un intero quartiere sito nella periferia sud della città barocca patrimonio dell'Umanità, hanno case in muratura, anche lussuose, ma vivono prevalentemente nei garage o nei furgoni o nei camper parcheggiati davanti a casa.



Da quando i Caminanti si sono insediati stabilmente a Noto, si parla di necessità di integrazione con la popolazione locale. Si deve ad un'antropologa di Noto, Teresa Schemmari, il tentativo di un approccio diverso con la comunità caminante basato sull'osservazione partecipante dei vari gruppi sociali, allo scopo di superare gli stereotipi e stabilire un rapporto improntato al reciproco rispetto e alla relazione umana.

I Caminanti Nomadi di Sicilia di Teresa Schemmari (1991), riferimento bibliografico principale per questo contributo sulle donne dei Caminanti

La donna caminante è diffidente e casalinga, furba e grande lavoratrice; incaricata dell'educazione dei bambini più piccoli e delle figlie fino al matrimonio; e se spesso è lei l'elemento conservatore del gruppo sociale perché tramanda le tradizioni, per questo motivo può essere anche elemento di cambiamento. Dipende da lei la sussistenza quotidiana della famiglia, è lei che parla col prete al posto degli sposi, è lei che appoggia il figlio se non vuole in sposa la ragazza scelta dal padre, è lei che, quando il marito è in carcere, si prende cura della famiglia in tutto e per tutto.

«La Madonna perdona chi ruba, chi ammazza, ma i peccati di onore non li perdona mai». I Caminanti hanno un profondo senso dell'onore, e così le loro donne. Quindi sono impensabili per i Caminanti la prostituzione, l'aborto, il controllo delle nascite, il divorzio, ma anche la donna che non sappia tutelare il suo onore.



2014 - Fortunata, una giovane caminante.  
Foto di Gaetano Cappello

«Un marito, una mughieri» (un solo marito, una sola moglie) è la regola su cui si fonda il matrimonio.



2014 - La mamma di Fortunata  
Foto di Gaetano Cappello

### Storie di donne caminanti

Attraverso un racconto nudo ed essenziale, e a tratti duro e drammatico, entriamo in contatto con la vita di tre donne caminanti appartenenti tre generazioni della stessa famiglia.

Sono Rosa, Franca e Lucia che, orgogliose e con una punta di disprezzo, fanno notare quanto belle siano le loro abitazioni (il parametro estetico è legato al trionfo del kitsch), in cui ostentano un presunto benessere, sottolineando la loro distanza dagli altri caminanti poveri e sporchi che conducono la vita nelle roulotte. Indossano sempre una gonna, spesso molto stretta, e calze con trafori e ricami, e durante l'inverno non utilizzano mai cappotti o soprabiti pesanti.



Al posto delle scarpe calzano pantofole perché interrompono momentaneamente le faccende domestiche per andare a fare la spesa, per poi riprendere il corso della loro giornata.

Nel 2015 le donne dell'Associazione culturale Semaforo Rosa di Noto, sulle orme di Teresa Schemmari, hanno incontrato alcune donne caminanti.  
Foto di Armando Rotoletti

La vita di una caminante, come la vita di Rosa, Franca e Lucia, cambia drasticamente con l'arrivo del menarca: da questo momento non frequentano più la scuola e possono uscire di casa solo con la madre per non rischiare di essere importunate, rapite e disonorate dal malintenzionato che di certo non rientra nel ciclo della loro storia già scritta.



«Abbiamo incontrato donne ospitali e case dalle porte aperte, cucine affollate e rumorose. Donne accoglienti. Donne buffe dalla voce portentosa e forti come tre uomini».  
Cettina Raudino - "Gli incontri di Semaforo rosa", 2015.  
Foto di Armando Rotoletti

La fuitina si consuma a casa della suocera, o meglio del pater familias acquisito, e prevede una ritualità particolare in base alla quale la madre dello sposo si reca, dopo l'atto sessuale, a casa della madre della ragazza con il lenzuolo del talamo che dimostri, in maniera inequivocabile, la verginità della giovane; più è sporco di sangue più certa è la posizione della sposa: «lei è veramente onesta!». Per seguire il filo del destino, la tradizione vuole che già entro il mese successivo la donna rimanga incinta, per garantire la continuità della stirpe.

Così Rosa, Franca e Lucia sono diventate madri molto presto, entro i quindici anni, e il resto della loro esistenza è speso nel loro ruolo di mogli ubbidienti e madri attente. Rosa è una moglie sottomessa, è asservita totalmente al marito e si occupa della cura della casa.

Questo viaggio fra le donne caminanti non può cominciare senza fare riferimento alla centralità della famiglia, intorno alla quale gravita tutta l'organizzazione sociale ed economica della comunità. È al suo interno che si tramandano tradizioni e rituali, dove è presente una differenza e una complementarità ben marcata fra i ruoli femminili e maschili. L'uomo, il marito, è portatore e tutore del prestigio della famiglia verso l'esterno. È il capofamiglia indiscusso: moglie e figli gli sono sottomessi.

La donna deve il massimo rispetto al marito anche quando la maltratta, non deve disobbedirgli, non deve portare mai minigonne o pantaloni e, se rimane vedova, deve tenere per lungo tempo il capo coperto. La condizione della donna caminante appare molto triste a quanti appartengono ad una cultura diversa: costretta a sbriggare le faccende di casa, a servire marito e figli, a chiedere l'elemosina, a leggere la mano e, a volte, anche a rubare per dar da mangiare e da vestire alla famiglia, a rimanere pura e fedele al marito in vita e in morte.

Ma le cose non sono così semplici come sembrano, perché, se questo è vero, è altrettanto vero che l'uomo acquista dignità solo in quanto marito e padre, ed è solo quel legame familiare che nella visione dei Caminanti dà senso e valore alla vita.

1986 - Donne. Foto di Salvo Cataneo



La ragazza, fra i quattordici e i sedici anni, e il ragazzo fra i sedici e i diciotto, già fanno la "fuitina", o fuga nuziale, e convivono nella casa della madre di lui o di lei. Quando hanno già uno o due figli si sposano con il matrimonio religioso ma senza festa in grande stile. Altre, invece, ignorano completamente questa cerimonia.

«Quando noi ci sposiamo - dice una di loro - lo facciamo per sempre e tutto il resto è inutile». Per loro iniziativa e di comune accordo, i giovani innamorati fuggiti insieme, dopo essere vissuti di nascosto per qualche tempo, ritornano in famiglia accompagnati da un parente che perora la loro causa per ottenere il perdono e il consenso dei genitori.

Se i genitori sono benevolmente disposti, dopo aver pattuito la dote, festeggiano la coppia già "punita" simbolicamente con lo schiaffo del padre della sposa allo sposo.

Alcune coppie, promesse spose sin da adolescenti dai genitori, o per loro libera scelta, si sposeranno col matrimonio c'anuri, il matrimonio con l'onore, cioè quello che presuppone la verginità dei due giovani e la casta attesa della cerimonia religiosa.

Altre persone ancora, attratte dai nuovi modelli culturali e dalla sedentarizzazione, desiderano e aspettano un compagno o una compagna fuori dal gruppo: questo desiderio di cambiamento raramente diventa realtà.



Donna davanti casa, 2014. Foto di Gaetano Cappello

Rosa ha un'età non ben definita (non glielo si può chiedere), ma è la più anziana. È orgogliosa delle tre figlie e dei cinque figli, nonché delle nipoti che portano il suo nome e beneficiano materialmente di questa scelta dei genitori, perché ricevono in dono dalla nonna una cospicua somma di denaro. Questa è la ragione per cui in famiglia ci sono molte Rosa.

La storia di queste donne si ripete inesorabilmente con irrilevanti variabili: Rosa, la figlia Franca e la nipote Lucia hanno fatto tutte la "fuitina" con cugini di primo grado. Unirsi nell'ambito di una parentela così intima è funzionale al mantenimento del patrimonio, per evitare che questo subisca un'eventuale dispersione a vantaggio di "estranei". È normale, per loro, che le donne subiscano la scelta dell'uomo della loro vita, seguendo il destino già tracciato alla nascita quando il loro sesso era ormai certo.



Un'immagine del quartiere dei Caminanti, 2015.  
Foto di Armando Rotoletti

Oggetto di una minuziosa e quasi maniacale attenzione è la pulizia della parte esterna della villetta, a dimostrazione della propria abilità e a dispetto dello spreco di acqua. Anche Franca è assoggettata: il marito è spesso violento con lei. Tutte e tutti sanno, sentono le urla, ma non possono, non devono intervenire, perché i panni sporchi si devono lavare in famiglia e tutto troverà, fatalisticamente, una giusta conclusione.



Caminanti ai piedi della cattedrale di Noto, 2015.  
Foto di Gaetano Cappello

Più fortunata è la giovane Lucia, il cui marito è molto rispettoso del suo lavoro di casalinga e lascia persino le scarpe fuori dall'uscio per evitare di sporcare. C'è anche la piccola Rosa, sorella di Lucia, di soli otto anni; è ancora una bambina ma anche il suo destino è già scritto. Mentre le donne si occupano della casa e della prole, gli uomini aspettano che passi l'inverno per partire con la famiglia nella roulotte, verso il Nord, verso destinazioni che non amano mai precisare, dove pare che facciano, tornando "ricchi", gli arrotini e gli aggiusta tutto. Ma questa è un'altra storia.